

# PAGINA DELLA VITA RELIGIOSA

## Il Vangelo della Domenica

DOMENICA 3.  
DI QUARESIMA  
VANGELO SECONDO S. LUCA

(XI. 14-28). — Gesù scacciò un demonio ch'era muto. E scacciato il demonio, il muto parlò, e le genti stupirono. Ma alcuni di loro dicevano: — Egli scaccia i demoni per Beelzebub, principe dei demoni. E altri, volendo tentarlo, gli chiedevano un segno dal cielo. Ond'egli avendo scorto i loro pensieri, disse: — Ogni regno diviso in se stesso, è desolato, e una casa rovina sull'altra. Or, poichè dite, che io scaccio i demoni per Beelzebub, se anche satana è discorde in se stesso, il suo regno come reggerà? Se poi scaccio i demoni per Beelzebub, per virtù di chi li scacciano i vostri figli? Perciò essi saranno i vostri giudici. Ora, se col dito di Dio scaccio i demoni, certo è venuto a voi il regno di Dio. Quando chi è forte in armi si custodisce l'atrio, tutto è in pace.

sopra e lo vince, si porta via tutta l'armatura, nella quale egli confidava, e ne divide le spoglie. Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, dissipa. Quando lo spirito immondo è uscito dall'uomo, cammina per luoghi aridi, cercando riposo, e non trovandolo, dice: Ritornò alla casa mia, dove sono uscito. Giuntovi, la trova spazzata e adorna. Allora va a prender con sé altri sette spiriti peggiori di lui, ed entrati, ci abitano. E in ultimo per quell'uomo tutto sarà peggio di prima.

### REFLESSIONI

Non v'è punto meraviglia, che il demonio al comando di Gesù sia obbediente, fugga e scompaia e che sia stato scacciato da un muto, il quale immediatamente parlò. Però Gesù dopo aver ridotti al silenzio coloro, che gli facevano appunti sulla virtù sua divina di scacciare i demoni, pronunziò questa sentenza: chi non è con me, è contro di me, e chi non raccoglie con me dissipa.

La sentenza è spaventevole: ma è spaventevole per chi non è con Gesù, per chi non lo riconosce vero Dio, e non lo ama, come si mostrano coloro, i quali dicevano che egli scacciava i demoni non già nella virtù sua propria di Dio, ma nella virtù del principe dei demoni.

Ogni nostra premura sia di vivere con Gesù.

## La lettera Pastorale di S. E. Monsignor Villeneuve

(Continuazione e fine.)

Noi non siamo contrari al progresso moderno e a tutti i sollevi che esso può apportare al lavoro, alla malattia, agli assalti degli elementi naturali. I cristiani non devono disprezzare questo progresso né mostrarsi refrattari all'impiego dei meravigliosi strumenti che il genio creativo inventa giorno per giorno.

La Chiesa non è stata mai retrograda. Si può osservare ciò nell'organizzazione della Città Vaticana. Ma l'uso di tutti i vantaggi materiali deve essere regolato dalla prudenza, l'economia e una ragionevole moderazione. Altrimenti il progresso stesso porta alla rovina. Esso consuma per la sua rapidità gli elementi che si sottomettono alla sua influenza.

E' alla gioventù specialmente che noi raccomandiamo di non pensare ad arricchirsi solamente per non lavorare più; di non abbandonarsi ai piaceri che svernano la volontà, macchiano la coscienza e uccidono la gioia stessa.

S'è necessario da adesso, ma specialmente quando la prosperità sarà ritornata, pensare all'economia, bisogna farlo con coraggio e con tenacità. Una parola, a detta di molti, ha dato la chiave della vittoria alle armate alleate pericolanti. Resistere, aveva detto il comandante supremo; resistere, ripeterono dopo di lui gli ufficiali e i capitani; resistere, ripeterono di bocca in bocca i soldati nelle trincee insanguinate e nelle retrovie. Resistere! Un entusiasmo febbrile corse in tutti i cuori; uno sforzo colossale nacque da questo sentimento di coraggio unanime, e la vittoria, vittoria gigantesca e insperata sorvolò bentosto gli incomensurabili campi di battaglia ove si dibattevano le sorti delle nazioni.

E' necessario che sia così anche di voi, Nostri cari fratelli. Resistete! Resistete ancora, se è necessario. Resistete, perchè dal trionfo non è facile o utile cedere; resistete perchè gli altri resistono ed essi hanno diritto al concorso di ciascuno; resistete perchè al di sopra dei motivi individuali egoistici vi sono delle ragioni sociali che comandano il coraggio e la

forza. Resistete perchè anche se la vostra condizione è seria non è paragonabile a quella di tanti popoli che Dio ha sottomesso a prove anche più dure e che perciò piuttosto di lamentarsi noi dobbiamo sentire il dovere di benedirlo. Resistete perchè il Signore è sempre dietro quelli che lottano per sostenere la civilizzazione cristiana; resistete perchè la Chiesa ha qui delle posizioni di cui voi siete responsabili, anche a prezzo di sacrifici, di difendere. Resistete infine perchè il cristiano sulla terra, secondo la Fede, non trova punto la beatitudine ma i mezzi per conquistarla.

Da tale magnifica virtù non potrebbe risultare in voi che un profondo sentimento religioso. Così avanti di terminare queste considerazioni sulla vostra situazione temporale, permettemi di aggiungere qualche ultima raccomandazione.

In mezzo delle prove comuni noi vi abbiamo esortato sovente a tenervi in un'inalterabile confidenza e fiducia nel Padre che è in cielo. Questi sono gli ultimi consigli, "Nos ultima verba", che noi vi diamo. A questo effetto Noi abbiamo preso tutte le occasioni per condurvi ai piedi della Divina Regina, quella che voi avete proclamata con Noi la Vergine delle spighe d'oro. Noi vi leghiamo come il più grande tesoro questa devozione a Maria, sicuri ch'ella sarà sempre la Vergine possente che non vi abbandonerà mai.

E adesso ancora una volta Noi vi diciamo il nostro attaccamento e le nostre benedizioni, facendovi i nostri addii.

Grazie! Benedizioni! Addio! A Voi, Nostri cari preti; la vostra affezione e la vostra fiducia ci erano tanto cari; devoti cooperatori nel bene che abbiamo compiuto. Noi serberemo nell'anima i tratti di ciascuno di voi come il ricordo più sacro.

Grazie! Benedizioni! Addio! A Voi, nostri cari Padri Oblati, dedicati all'insegnamento o al ministero, che ci siete stati fratelli sempre fedeli e così teneramente devoti.

Grazie! Benedizioni! Addio! A Voi, Nostre care comunità religiose di cui le delicatezze sono entrate nei registri celesti per essere rilette nell'ora della Divina retribuzione.

Grazie! Benedizioni! Addio! A

## ASPETTI DELLA SABINA

### Il Santuario di fonte Colombo

dove il Redentore dettò al Santo di Assisi la "regola" dei Francescani

RIETI, marzo. — Uno dei più famosi conventi francescani, per le opere compiute dal Serafico e, indubbiamente, Fonte Colombo che può stare, ci sia consentito il confronto, alla pari con Greccio.

Esso sorge in uno dei luoghi più incantevoli che circondano la Conca Reatina, a cinque chilometri appena dalla città, e che si raggiunge con pochissimi minuti di automobile ora che il Governo nazionale, con una comoda strada che si snoda lungo la collina, lo ha unito con la provinciale «Tancia».

Ben a ragione fu detto che se Greccio e la Verna possono chiamarsi la Betlem e il Golgota dell'Ordine Francescano, l'eremo di Fonte Colombo può dirsi il suo Sinai. Qui San Francesco infatti, nel 1223, dettò la regola dell'Ordine, che la tradizione vuole sia stata rivelata a Lui da Dio.

Prima di raggiungere il convento, si gode un panorama incantevole che si può ammirare al disopra del Bosco Sacro, così chiamato perchè circonda il Sacro Speco, dove San Francesco ed i suoi compagni si raccoglievano per pregare. In questo luogo come narra il Celano, il Santo operò parecchi miracoli.

Visitando il Santuario, sembra ancora di udire la voce che invita le pietre, i ruscelli, gli uccelli, le

rocchie allodole, e gli animali della foresta per associarli al pianto degli uomini pii, al dolore delle cose naturali, alla mestizia del Creato; sembra che ancora echeggino i canti dei frati salmodianti.

Si visitano così, con profondo senso di commozione, la Cappella della Maddalena edificata dal Serafico nel 1217, e più volte restaurata in seguito ai terremoti, e la Cappella di San Michele, ch'è famosissima, poichè sotto di essa, scendendo sette gradini scavati nella pietra, si perviene al Sacro Speco, lungo otto metri e largo uno. San Francesco prediligeva questo luogo, perchè la tradizione vuole che la rupe si spezzasse nel momento in cui morì il Salvatore.

Uscendo dalla Cappella si trova vicinissima la caverna che fu dimora di fra Bonizio da Bologna e di Fra Leone: di quest'ultimo, secondo una leggenda popolare, si vede l'impronta della testa nella pietra, quando la rialzò improvvisamente all'apparizione di Gesù.

Li vicino, si conserva ancora gelosamente, il prezioso tronco di eice, presso cui apparve il Redentore. Queste alberi è racchiuso in una specie di nicchia per salvarlo dalle intemperie e dal tempo che lo avrebbero a quest'ora già distrutto e per essere risparmiati ai continui tagli dei devoti, che quale prezioso talismano, lo esportavano per custodirlo poi gelosamente.

Per ben quaranta giorni il serafico digiunò in onore dell'Arcangelo S. Michele nella caverna in mezzo alla foresta, per esser degno di ricevere la Regola dal Signore. Quando la Quaresima era per finire, acceso di sacro ardore uscì dalla spelunca, chiamò a sé fra Leone e gli disse: «Leone, porta penna carta e inchiostro affinché tu scriva ciò che il Signore sta per rivelarti».

Il frate si affrettò ad eseguire l'ordine e sedette, mentre il Santo pregò e lo spirito divino dettò, per mezzo della sua bocca: «La Regola dei Frati Minori sia questa che s'inizia con queste parole: «Ch'essi debbano vivere secondo il Vangelo del Nostro Signore, in obbedien-

za, in povertà, in castità».

Fu allora che gli altri Ministri Provinciali, così chiamavasi allora, vennero subito da S. Francesco, e gli dichiararono che se egli avesse scritta una «Regola» troppo rigida, essi non l'avrebbero osservata.

Allora il Santo, senza rispondere, alzò gli occhi al Cielo, e con il viso trasfigurato da una luce Celestiale, invocò il Signore e tutti sentirono la voce di Cristo che rispose:

«Francesco, non v'è niente in questa Regola che derivi da te, ma tutto ciò che vi è contenuto ha origine da «Uno Solo», e perciò deve essere osservata alla lettera, senza commento, e quelli che non vogliono attenersi, possono uscire liberamente dall'Ordine».

Dopo di ciò Francesco, rivolto a frate Elia, disse: Avete inteso? I frati tacquero e partirono sgomentati. Così il Santo imponeva quella Regola e che vige ancora oggi, dopo parecchie centinaia di anni, e sia pure con qualche modificazione che non ha però alterato quello che era il suo schema primitivo.

Il convento sorge a destra della chiesa ed il suo ingresso è sotto un arco di volta.

Come è noto, l'area fu donata da una pia benefattrice, la Gentildonna Colomba, poichè il primitivo Convento sorgeva in un luogo povero e solitario, dirimpetto alla cappella della Maddalena. Qui i giovani compiono il loro noviziato ed il luogo è veramente adatto, poichè solitario e ricco di memorie Francescane.

Scendono il colle di Fonte Colombo, si ammira la Conca Reatina, suggestiva e ridente quant'altre mai circondata da un baluardo di monti, fra i quali domina, in tutta la sua imponenza il Terminillo, che si rispecchia nelle acque profondamente azzurre del Velino.

FILIPPO BARBACCI

LEGGETE

L'ARALDO del CANADA

**Albert Dorion**  
SARTO MERCANTE  
Lavori di precisione — garanzia di soddisfazione  
J. DORION, Disegnatore  
6024 St. Hubert DOLLARD 4753

Abiti su Misura da \$25.00 in sopra  
STIRATURA 50¢  
Riparazioni fatte con ogni cura  
**A. CADIEUX**  
318 VILLERAY CAL. 5228

TEL. DOLLARD 4800  
**Dr. Geo. F. Seguin**  
CHIRURGO DENTISTA  
LICENZIATO NELLO STATO DI VERMONT, S. U.  
EX CHIRURGO DENTISTA DEI SOLDATI VETERANI DEL VT.  
EX CHIRURGO DENTISTA DELLE SUORE DELLA SANTA CROCE VT.  
ESTRAZIONI SENZA DOLORE  
7123 ST. DENIS, MONTREAL

**Gioielleria Oreficeria Italiana De Iacobis**  
7022 ST. LAWRENCE BLVD.  
Diamanti, orologi di ogni specie, sveglie, pendants, braccialetti, anelli di fidanzamento, ecc., ecc.  
Riparazioni eseguite con cura minuziosa

NOI FACCIAMO LE CHIAVI DI OGNI SPECIE  
**Georges V. Monette**  
Ferrarecce, colori, cartoleria, prelarts, radio, utensili di cucina, frigoriferi.  
7822 ST. HUBERT ST. Tel. CAL. 2064  
MONTREAL

**Le singolari avventure del signor Cray**  
E. Phillips Oppenheim  
No. 36  
— Che Dio benedica questa vostra persona! — esclamò la ragazza con fervore. — Sento che la gelosia mi rode... ma, mi vendicherò coi panini...  
— Rodervi di gelosia? Sarebbe fuori posto, — rispose ridendo Cray, mentre già aveva aperto lo sportello dell'automobile e ficcava le mani sotto il sedile per trarne fuori un voluminoso panierone. — Il nome di questa persona è Pietro Gibson, della Compagnia Gibson, per le scarpe, residente in Lynn. Vi assicuro che soldi ne ha...  
— L'amo per il sesso cui appartiene, — dichiarò gravemente la signorina, addentando un panino che le veniva offerto dall'abbondante panierone. — Ah, non avrei saputo rassegnarmi davvero a sapervi infedele prima

— Se mio padre, che Dio lo benedica, avesse saputo in vita che io sarei finita in questo modo, sarebbe morto di crepacuore... — sospirò addentando una pera. — Tuttavia non mi posso lamentare; sono felice di poter lavorare: il lavoro nobilita l'uomo... Io non potrei stare a far niente tutti gli altri della mia famiglia lavorano.  
A un tratto le confidenze della fanciulla, che procedevano di pari passo con la consumazione delle deliziose leccornie che erano nel panierone, furono interrotte da qualche cosa che certamente accadeva nella famosa casetta di fronte a loro. La porta di mezzo si era aperta con violenza e una donna ne era uscita e si dirigeva urlando verso la strada, agitando per aria le braccia, con la faccia sconvolta dal terrore. Ella si diresse verso i due accennando alla casa e alla collina, urlando e gesticolando come una pazza. Il signor Cray scivolò giù dal muro.  
— Non mi riesce di capirla, — disse rivolgendosi alla compagna. — Se non mi sbaglia, qualcuno si deve essere fatto male nella casa, e

la colpa secondo lei sarebbe nitida: essa non portava segno alcuno che ivi si fosse svolta una lotta. Il pavimento di mattonelle bianche non portava a prima vista macchia alcuna; lunghe filze di cipolle pendevano dalla parete; si vedeva un coniglio scuoiato pure appeso, coperline all'uncinetto sulle sedie di legno, un servito da caffè sulla credenza... Seduto su una poltrona ad alti braccioli stava un vecchio dalla lunga barba spiovente, con la testa rovesciata all'indietro, la bocca aperta e gli occhi spalancati.  
Dal fianco sinistro del misero corpo usciva il manico di un grosso coltello... Sul sedile e per terra non vi erano che poche gocce di sangue di segno di vita. La donna parve svenire, ma ritornò in sé quasi subito e si unì al coro degli altri presenti che si perdevano in supposizioni e congetture. Il signor Cray, con un ultimo filo di speranza aveva voluto sentire il polso dell'ucciso, convinto completamente del decesso, lasciò la casa e ritornò alla luce del sole. La signorina scivolò giù dal muro e gli corse incontro.  
— Che cosa è successo? — domandò incuriosita.

— Pare sia un omicidio, — rispose Cray gravemente. — Hanno ucciso un vecchio: è là nella casa. Pare, a quel che dice la donna, e a quel che io ho potuto capire, che egli sia stato colpito a morte dal suo stesso figlio, che sarebbe quel giovane che abbiamo visto passare poco fa.  
— E' orribile! — esclamò la ragazza impressionatissima. — Proprio in quella casetta dove tutto sembrava spirar pace. Il delitto deve essere successo mentre noi stavamo gustando il nostro spuntino e chiacchierando. E quel ragazzo... con un viso così bello...  
— Razza troppo focosa, — osservò il signor Cray. — Sarà meglio che voi raggiungete la vostra compagna, e io scappo al paese a chiamare il medico. Siamo intesi che stasera ci troviamo all'Hotel de Paris alle ore venti precise, non è vero?  
— Con infinito piacere, — mormorò la ragazza; e attraversarono la strada insieme.  
— Che fatalità! — sospirò Cray, — chi avrebbe mai immaginato che la nostra piccola festa sarebbe stata

troncata in questo modo?  
Egli aprì il cancello che metteva nel bosco. La ragazza era ancora molto pallida. — Grazie, — disse, — io non ho mai passato un'ora, malgrado tutto, più deliziosa da che mi trovo da queste patri.  
E si allontanò attraverso gli alberi, continuando a salutare con le mani. Il signor Cray ritornò indietro ed entrò di nuovo nella casetta.  
\*\*\*  
Quella sera, pochi minuti prima delle venti, la signorina Margherita Lindel scendeva dall'omnibus ed entrava nell'Hotel de Paris. Trovò il signor Cray che l'aspettava, e la condusse subito nel ristorante, dove ella si accorse che il suo amico godeva molto rispettato e simpatia, che aveva saputo conquistarsi come buongustaio e gentiluomo, e forse più che altro per le laute mance di cui egli era prodigo quando si vedeva ben servito. Lo stesso capo cameriere, un personaggio imponente, lo accompagnò al tavolo a lui destinato, che era uno dei migliori.  
(Continua)